

Verso
Parigi 2024

Il messaggio del Papa per le Olimpiadi: «Lo sport, linguaggio universale»

Pubbllichiamo il messaggio che papa Francesco ha inviato all'arcivescovo di Parigi Laurent Ulrich in occasione dei Giochi olimpici che si apriranno il 26 luglio.

FRANCESCO

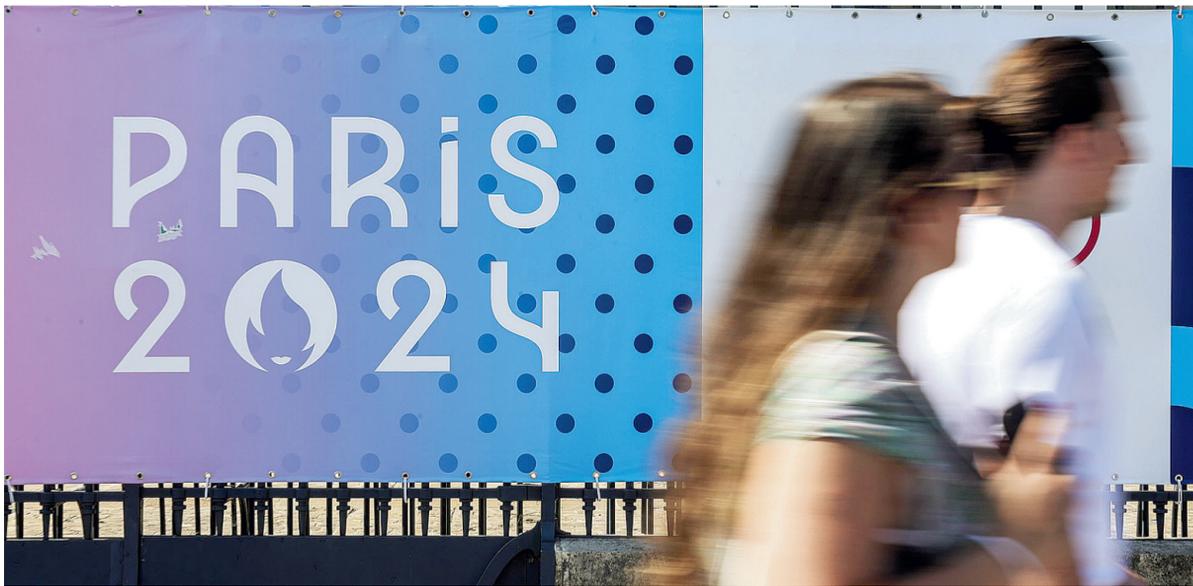
Mi unisco alle intenzioni della Messa che voi celebrate, Eccellenza, mentre i Giochi olimpici si svolgeranno presto nella vostra città. Chiedo al Signore di riempire dei suoi doni tutti coloro che vi parteciperanno in un modo o nell'altro - che siano atleti o spettatori - e anche di sostenere e benedire coloro che li accoglieranno, in particolare i fedeli di Parigi e di altri luoghi.

So, infatti, che le comunità cristiane si preparano ad aprire ampiamente le porte delle loro chiese, delle loro scuole, delle loro case. Che aprano soprattutto le porte dei loro cuori, testimoniando, attraverso la gratuità e la generosità del loro accoglimento verso tutti, del Cristo che li abita e che comunica loro la sua gioia. Apprezzo vivamente che non abbiate dimenticato le persone più vulnerabili, in particolare coloro che si trovano in situazioni di grande precarietà, e che sia loro facilitato l'accesso alla festa. Più ampiamente, auspico che l'organizzazione di questi Giochi sia per tutto il popolo di Francia una bella occasione di concordia fraterna che permetta, al di là delle differenze e delle opposizioni, di rafforzare l'unità della Nazione.

Mi rallegro con voi per lo svolgimento di questa prestigiosa competizione sportiva di portata internazionale. Lo sport è un linguaggio universale che trascende le frontiere, le lingue, le razze, le nazionalità e le religioni; ha la capacità di unire le persone, favorire il dialogo e l'accoglienza reciproca; stimola il superamento di sé, forma allo spirito di sacrificio, favorisce la lealtà nelle relazioni interpersonali; invita a riconoscere i propri limiti e il valore degli altri. I Giochi olimpici, se rimangono veramente dei "giochi", possono dunque essere un luogo eccezionale di incontro tra i popoli, anche i più ostili. I cinque anelli intrecciati rappresentano questo spirito di fraternità che deve caratterizzare l'evento olimpico e la competizione sportiva in generale. Desidero dunque che le Olimpiadi di Parigi siano per tutti coloro che verranno da ogni parte del mondo un'occasione imperdibile per scoprirsi e apprezzarsi, per abbattere i pregiudizi, per far nascere la stima dove ci sono disprezzo e diffidenza, e l'amicizia dove c'è odio. I Giochi olimpici sono, per natura, portatori di pace e non di guerra.

È in questo spirito che l'Antichità aveva, con saggezza, instaurato una tregua durante i Giochi e che l'epoca moderna tenta regolarmente di riprendere questa felice tradizione. In questo periodo travagliato, in cui la pace mondiale è gravemente minacciata, desidero ardentemente che ciascuno si impegni a rispettare questa tregua nella speranza di una risoluzione dei conflitti e del ritorno alla concordia. Che Dio abbia pietà di noi! Che illumini le coscienze dei governanti sulle gravi responsabilità che loro incombono, che conceda agli artigiani della pace successo nei loro sforzi, e che li benedica. Affidando a santa Genoveffa e san Dionigi, patroni di Parigi, e a Nostra Signora dell'Assunzione, patrona della Francia, il felice svolgimento di questi Giochi, concedo di gran cuore a voi, Eccellenza, così come a tutti coloro che vi parteciperanno, la mia benedizione.

© LIBRERIA EDITRICE VATICANA



La cerimonia di apertura dei Giochi della XXXIII Olimpiade di Parigi 2024 si terrà venerdì 26 luglio / Epa/Teresa Suarez

LA TENDENZA

I cinque cerchi delle donne Quella metà che è una meta

ALBERTO CAPROTTI

Il numero fondamentale di queste Olimpiadi è uno solo: 50. La percentuale che spacca, che è un inizio e al tempo stesso una fine. Cinquanta per cento, la quota rosa faticosamente raggiunta. Per la prima volta nella storia dei Giochi. E partendo da zero, nelle cifre e nella mentalità. Le donne come gli uomini, almeno nei numeri: a Parigi 2024 saranno in tutto 5.250 le atlete in gara, su 10.500 partecipanti. Se lo è auto-imposto il Comitato Olimpico Internazionale. Per rimediare, per correggere una tradizione diversa. Sulla carta, almeno. Perché l'eguaglianza numerica non rappresenta la parità sociale nemmeno nello sport, ma è un dato che merita di essere sottolineato.

"Impraticabile, antiestetica, non interessante": queste furono, nel 1896, le parole con cui venne bocciata l'idea di aprire le Olimpiadi alla partecipazione femminile. A pronunciarle non fu un misogino impetuoso, ma lo stesso Pierre De Coubertin, il barone, uomo di fine Ottocento, non proprio illuminato, il fondatore dei Giochi moderni. Moderni mica tanto, se le donne hanno dovuto aspettare il 1900 per essere presenti - ma solo fuori competizione - in alcuni sport considerati "femminili", come tennis, golf, equitazione, vela e croquet, quello di "Alice nel Paese delle meraviglie". La loro presenza era sconsigliata. Anche perché correre, ammoniva la scienza dell'epoca, metteva a rischio l'appar-

to riproduttivo. Sembra preistoria, è solo storia.

Ma le donne premevano. Crescevano. E servivano. Per aumentare l'audience, per non perdere una fetta di pubblico e interesse. Così a Parigi 1924, cento anni fa, furono inserite nel programma vero: erano 22 in tutto, il 4,4% del totale dei partecipanti. A Helsinki 1952 salirono al 10%, ma quarant'anni dopo a Barcellona '92 erano ancora solo il 30%. Ora i Giochi svoltano: la metà esatta di

Per la prima volta nella storia a Parigi 2024 le atlete in gara saranno il 50% esatto del totale: una scelta autoimposta dal Cio

presenza femminile non è un traguardo, ma un livello da proteggere. Non risolve differenze secolari ma è un passaggio di non ritorno, un distacco da un passato complicato. Professioniste dello sport. Brave e cattive. Sciolte, sicure, un po' narcise. Queste sono

le atlete olimpiche. Corrono, saltano, nuotano, sparano, sollevano pesi come e più degli uomini. Ma per grazia ricevuta. Il Cio ha dovuto fare molte modifiche al programma per centrare l'obiettivo della parità di genere. Ha imposto a ciclismo, boxe e atletica per la prima volta lo stesso numero di eventi per uomini e donne. Per ridurre il divario è stato necessario escludere gare, portare a 20 le discipline miste, o calibrarne altre a seconda della rappresentanza, creandone alcune, come 4x100 mista del nuoto. Restano sbilanciate invece la lotta (192 uomini e 96 donne in gara) e il calcio (288 e 216), mentre la presenza femminile sarà predominante nella ginnastica (206 contro 111 maschi), e nelle discipline acquatiche (722 donne e 648 uo-

mini). L'Italia è ancora leggermente sotto il traguardo della metà esatta. Ma a Parigi il Coni porterà il contingente femminile più numeroso di sempre: 194 donne e 209 uomini, il 48,14% dei suoi 403 atleti. Ci sono ancora alle Olimpiadi sport di cui esiste solo la versione maschile, come la lotta greco-romana. E resta enorme il divario a livello di posizioni dirigenziali. Nel Cio, negli anni 80, le donne erano quasi assenti. Oggi l'eguaglianza è quasi raggiun-

Una scalata faticosa, la parità raggiunta e il caso dei transgender. L'Italia schiererà il contingente femminile più numeroso di sempre

ta, nei numeri ma non nei ruoli, con le posizioni di vertice ancora saldamente in mano ai maschi. Anche le allenatrici degli atleti sono in minoranza: a Tokyo 2020 erano a livello globale solo il 13%. L'Italia ne ha alcune nel nuoto e nell'atletica ma ci sono molte nazioni dove i tecnici sono solo uomini. Imbarazzati, situazioni da correggere, realtà anche estetiche da affrontare. Il regolamento broadcast Cio per la Tv impone addirittura espressamente a cameraman e registi di "non indugiare su particolari parti anatomiche del corpo femminile".

Altra questione calda, quella della femminilità delle atlete, che ossessiona da tempo lo sport. Il problema esplose con la sudafricana Caster Semenya, due ori olimpici nei 800 metri nel 2012 e nel 2016, che per il suo iperandrogenismo - ovvero una produzione di ormoni maschili più alta del normale - fu costretta a sottoporsi a trattamenti medici per ridurre il livello di testosterone e a combattere contro sospetti e ostracismi. Fino a novembre 2021, per

poter gareggiare nelle categorie femminili ai Giochi, le atlete dovevano dimostrare di aver avuto per i precedenti 12 mesi almeno livelli di testosterone nel sangue inferiori a 10 nanomoli per litro. E ogni federazione poteva decidere di rimodulare questo limite per renderlo più adatto ad ogni disciplina. Seguendo questo criterio, a Tokyo 2020 furono escluse le velociste namibiane cisgender Christine Mboma e Beatrice Masilingi, e la velocista transgender statunitense Cece Telfer. La pesista neozelandese Laurel Hubbard riuscì invece ad essere ammessa, diventando la prima atleta dichiaratamente trans a competere alle Olimpiadi in una disciplina individuale. A settembre 2022 sulla rivista americana Atlantic, un articolo intitolato "Separare lo sport in base al sesso non ha senso", fu molto criticato e dibattuto. Tra le tesi sostenute, c'era il fatto che la divisione per generi potrebbe essere sostituita da una divisione per fasce di peso, così come avviene già ad esempio per atleti dello stesso genere nel pugilato. Da due anni le nuove linee guida

non ha senso", fu molto criticato e dibattuto. Tra le tesi sostenute, c'era il fatto che la divisione per generi potrebbe essere sostituita da una divisione per fasce di peso, così come avviene già ad esempio per atleti dello stesso genere nel pugilato. Da due anni le nuove linee guida non ha senso", fu molto criticato e dibattuto. Tra le tesi sostenute, c'era il fatto che la divisione per generi potrebbe essere sostituita da una divisione per fasce di peso, così come avviene già ad esempio per atleti dello stesso genere nel pugilato. Da due anni le nuove linee guida

del Cio sono cambiate e i livelli di testosterone vengono presi in considerazione insieme ad altri parametri e valutazioni. Perché nello sport la parità non è ancora un processo naturale. Si impone, quasi fosse una necessità. Per evitare critiche, per cavalcare l'ondata. O per cancellare un passato sbagliato. Come se per farlo bastasse far sfilare insieme un portabandiera maschio e una femmina durante la cerimonia inaugurale, e non invece i due che meritano di più, o che siano più rappresentativi, a prescindere dal sesso e da qualunque altra considerazione. Questa sarebbe la vera svolta epocale. Ma non si può avere tutto. Non adesso. Non ancora, almeno.



Aurora Russo / Fijikam

La ventunenne torinese sarà l'unica italiana sulla materassina olimpica: «Ho dovuto sfidare tanti pregiudizi, ora non mi pongo limiti»

IL TESTO

Francesco scrive all'arcivescovo di Parigi Ulrich a pochi giorni dal via:

«Se rimangono veramente "giochi" possono essere un luogo eccezionale di incontro tra i popoli»



«Cerchi alla testa», il podcast di Avvenire

Si intitola "Cerchi alla testa" il podcast delle storie olimpiche di "Avvenire" curato da Alberto Caprotti. Le Olimpiadi servono a ricordarci che esiste una dimensione nella vita dove accadono ancora cose che sembrano impossibili. Come il nuotatore della Guinea Equatoriale, che partecipò alle Olimpiadi di Sydney nel 2000 poche settimane dopo aver imparato a nuotare (male). O a far scoprire vicende d'amore come quella che ha legato tre atleti italiani davvero "speciali" ai Giochi di Londra 2012. Oppure retroscena drammatici, come quelli legati alla protesta razziale di Smith e Carlos a Città del Messico 1968, protagonisti della puntata disponibile da ieri. Ma anche splendide vicende di guarigione e riscatto, come quella di Jury Chechi e della sua incredibile medaglia ad Atene 2004. Un concentrato di umanità che non sempre il podio riesce a far vedere. Raccontare queste storie è un modo per ribadire che le Olimpiadi proveranno a restituirci almeno una parte della normalità perduta malgrado le guerre e le divisioni che stiamo attraversando. Ne abbiamo bisogno, come abbiamo bisogno di lasciarci andare alle seduzioni dell'estate, dove anche uno sconosciuto diventa un eroe se vince una medaglia. E al fascino dello sport vero, con le sue imprese, e, appunto, le sue storie meravigliose. Come tutti i podcast di Avvenire, anche la serie Cerchi alla testa è disponibile sul nostro sito e sulle principali piattaforme.

L'ATLETA AZZURRA

La lotta libera di Aurora: «Insegna a vincere e a perdere»

ROBERTO BRAMBILLA

Aurora Russo, 21 anni compiuti il 3 giugno, sarà uno dei due rappresentanti della lotta libera italiana (l'altro è Frank Chamizo) alle Olimpiadi 2024, la terza donna di sempre, a vent'anni dalla partecipazione di Katarzyna Juszczak e Diletta Giampiccolo ad Atene 2004. Un sogno, quello di Aurora, iniziato un po' per caso. «Ho cominciato accompagnando mio fratello maggiore in palestra - ricorda la ragazza torinese, che in Francia gareggerà nella categoria fino ai 57 kg - lui aveva sei anni e io tre. All'inizio stavo semplicemente sulla materassina, poi piano piano ho cominciato pure a lottare». L'atleta, cresciuta nel Cus Torino, era una delle poche bambine a praticare questo sport. «Fino a 12-13 anni - spiega - ho sempre

lottato con i maschi, poi sono iniziate le gare con le ragazze, spesso all'estero». Un talento naturale, quello di Aurora che si è rivelato a livello internazionale con l'oro all'Europeo Under 15. «Dopo quella vittoria - dice la lottatrice - per la prima volta ho pensato che la lotta sarebbe potuta essere il mio lavoro. Da quel momento diciamo che ho cominciato a prendere le cose davvero seriamente». A quel trionfo ne sono seguiti tanti a livello giovanile. Dall' Festival olimpico della gioventù europea nel 2019, fino al doppio oro continentale e mondiale Under 20 nel 2023, prima azzurra di sempre a conquistare un titolo iridato. Una crescita possibile anche grazie al supporto del Centro sportivo Esercito: «Mi sono arruolata appena compiuti i 18 anni. Mi ha consentito di fare della mia passione un lavoro e di potermi allena-

re nelle migliori condizioni, ricevendo un grande aiuto in ogni aspetto». Tanto lavoro e tanti sacrifici per uno sport che Aurora ama per molte ragioni: «È completo, mi ha insegnato a fare squadra con gli altri, a rispettare gli avversari, a perdere, oltre che ad affrontare momenti di grande tensione. Grazie a questo sport sono cresciuta in fretta, a 14 anni ero a Cuba da sola a fare un collegiale». Nella sua ascesa Aurora ha dovuto affrontare anche qualche pregiudizio. «Le battute sono sempre le stesse - racconta - quando dicevo che praticavo lotta mi chiedevano: ma allora ci picchi? Ormai sono abituata». Un percorso in cui non sono mancate le difficoltà. «Ammetto - racconta la lottatrice piemontese, nel 2024 al primo anno tra le "grandi" - di avere fatto fatica

ad adattarmi alla categoria senior. Rispetto alle gare giovanili è un livello superiore. Le avversarie hanno una struttura fisica diversa, hanno più forza e rispetto a me anche più esperienza. Ora però mi sono ambientata». A Parigi le gare della lotta inizieranno il 5 agosto. «Rispetto al passato - dice - il livello medio è molto più alto, anche perché ci sono tante ragazze in più che gareggiano e che vengono da Paesi diversi». Aurora non si pone obiettivi per i Giochi francesi. «La qualificazione è arrivata quasi a sorpresa - conclude - ma ora che ci sono, andrò sulla materassina per vincere. Darò tutto e poi se arriva una medaglia...». Un podio che sarebbe il primo nella storia della lotta femminile italiana ai Giochi e un'altra tappa nel percorso di Aurora Russo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA